

## Breve storia della comunità ebraica di Cuneo 1406 - 1938

Nel primo Libro dei conti degli esattori del Comune di Cuneo (1406), conservato nell'Archivio storico comunale, all'interno di un elenco di pagamenti compare il nome di un certo Belavigna. Da altri documenti risulta che Belavigna era *judeus*, cioè ebreo. Si può ritenere, da varie indicazioni trovate negli archivi, che questo signor Belavigna sia stato il fondatore della comunità ebraica di Cuneo. Risalgono a inizio '400 d'altra parte i primi insediamenti duraturi di ebrei in Piemonte.

Si hanno pochi documenti sulla storia degli inizi della vita degli ebrei in Cuneo, solo notizie frammentarie; si può però affermare che nel secolo XV ci fosse già una piccola comunità ebraica, comparando nei documenti nomi come Levi, de Arico, Mosé, Foa. Le attività svolte dai primi ebrei a Cuneo erano quelle di commerciante, medico, prestatore di denaro.

Nel medioevo erano giunti in Piemonte sia ebrei ashkenaziti provenienti da Germania e Delfinato, sia ebrei sefarditi, provenienti dalla Spagna e dalla Francia meridionale, in Cuneo soprattutto sefarditi della Provenza.

La condizione giuridica degli ebrei in Piemonte fu regolata dagli Statuti promulgati da Amedeo VIII di Savoia il 17 giugno 1430; queste disposizioni consentivano agli ebrei un trattamento migliore rispetto ad altri stati italiani ed europei, ciò nonostante, si trattava di regole che oggi ci appaiono fortemente discriminatorie: gli ebrei dovevano portare una stella rossa cucita sugli abiti per essere riconoscibili, doveva esistere una 'giudecca', cioè un edificio dove gli ebrei vivevano separati dai gentili; anche se non esisteva ancora il 'ghetto' giuridicamente regolato e chiuso con cancelli, come avverrà dopo la Controriforma, gli ebrei non potevano uscire dal loro quartiere, non potevano tenere servi o balie non ebrei, non potevano fare parte di nobiltà, magistratura, avere cariche di governo o nell'esercito; non potevano possedere case e terreni e come medici potevano curare solo altri ebrei. Queste d'altronde erano le condizioni che gli ebrei subivano in maniera più o meno rigida ovunque fin dalla Diaspora. Erano in certa misura protetti, in quanto non era lecito derubarli, ucciderli o molestarli, profanare i loro cimiteri. Potevano fruire delle sinagoghe pur non potendone costruire di nuove. Queste disposizioni vennero applicate anche a Cuneo dal dicembre 1436.

La zona della città dove probabilmente era situato il primo insediamento, denominato Angulo, era nell'area compresa tra le attuali vie Peveragno e Contrada Mondovì, dove tuttora si trova la sinagoga.

A quel tempo predicatori cristiani incitavano nelle loro prediche a ingiuriare, molestare o addirittura uccidere gli ebrei, tanto che gli ebrei del Piemonte presentarono una denuncia ad Amedeo VIII, divenuto papa (anzi antipapa) Felice V, il quale tentò di frenare gli eccessi di odio antisemita e mise gli ebrei sotto la sua protezione.

Nel 1451 Cuneo fu colpita da una epidemia di peste. Alcuni predicatori cristiani accusarono forse gli ebrei di aver causato la pestilenza, la persecuzione nei loro confronti divenne così insopportabile da costringerli a fuggire quasi tutti nel 1452. Il duca Ludovico di Savoia approvò con decreto la cacciata degli ebrei da Cuneo, accusandoli anche di avere aumentato la povertà della popolazione cristiana. Revocò poi tale decreto ma la maggioranza degli ebrei cacciati non volle tornare.

Dei decenni trascorsi tra il 1452 e il 1521 si trovano rarissimi documenti su ebrei presenti in Cuneo, uno testimonia la restituzione di un prestito a Belavigna dal Consiglio dell'Ospedale Santa Croce, un altro la grazia concessa ad Abramino Foa, colpevole di un assassinio.

Ricompaiono documenti relativi a cittadini ebrei nel 1521, vi è citato il medico Mattia Foa.

A fine '500 il duca Emanuele Filiberto si dimostrò favorevole all'ingresso di nuovi ebrei, parte di flussi migratori (che derivavano ancora dalla cacciata dalla Spagna del 1492?), ritenendolo vantaggioso per l'economia piemontese. Ebbe luogo un grande incremento demografico in Piemonte. Parte delle famiglie accolte vennero ad abitare a Cuneo.

Alcuni ebrei esercitavano la professione di banchieri, elargendo prestiti anche al Comune di Cuneo. Il più importante banchiere cuneese era Leone Lattes, capostipite di una famiglia che eserciterà la stessa professione per due secoli. Il prosperare di alcune famiglie ebrae evidentemente disturbava qualcuno, infatti nel 1575 i Consiglieri comunali di Cuneo si rivolsero al duca Emanuele Filiberto chiedendo invano una riduzione del numero di ebrei residenti in città.

Intanto le concessioni fatte nei regolamenti dai sovrani lentamente aumentavano, pur tra contrasti di opinione, passi avanti e passi indietro. Nel 1582 Carlo Emanuele I di Savoia concesse agli ebrei di prendere a servizio dei cristiani e riconobbe l'autorità dei rabbini nel dirimere controversie tra ebrei. La Santa Sede a Roma non apprezzava la tolleranza dei monarchi sabaudi verso gli ebrei e costrinse Carlo Emanuele I a imporre ancora agli ebrei di indossare un berretto giallo, o uno scialle per le donne, come segno di riconoscimento, il divieto di esportare denaro o metalli preziosi.

Da alcuni documenti di fine '500 si scopre che commercianti cuneesi erano infastiditi del successo dei loro colleghi ebrei e riuscirono a convincere Carlo Emanuele a espellerli da Cuneo.

Nel 1588 fu istituito anche a Cuneo il Monte di pietà, per volere dei rettori della Confraternita di Santa Croce, i quali usarono parole dure nel motivare tale istituzione anche come freno ai prestiti concessi dai banchieri ebrei, che, a loro detta, praticavano tassi di interesse troppo alti. Iniziò quindi una compresenza di Monte di pietà e banchieri ebrei: il Monte di pietà forniva principalmente piccoli prestiti a persone di modesta condizione, i banchieri potevano prestare somme anche ingenti a borghesi, nobiltà e alla pubblica amministrazione.

Nel 1589, pressato dal nunzio pontificio, Carlo Emanuele ordinò una perquisizione di libri religiosi, documenti, lettere, denaro e beni posseduti dagli ebrei piemontesi. Gli effetti della Controriforma, dell'Inquisizione e della bolla pontificia *Antiqua judaeorum improbitas* (1581) si facevano sentire in Piemonte. La perquisizione fu attuata anche a Cuneo e durò 5 giorni. Non si trovò nulla di irregolare ma agli ebrei fu imposta comunque una multa di mille lire.

Nel 1596 da un censimento risultano presenti a Cuneo 27 capifamiglia ebrei.

Nel 1602 Carlo Emanuele I stipulò un accordo o *condotta* con gli agenti eletti dell'Università degli ebrei del Piemonte (cioè la comunità degli ebrei) e aggiunse alcuni 'privilegi' a quelli già goduti dai piemontesi ebrei. Gli ebrei pagarono questa condotta a rate per dodici anni. La condotta fu poi rinnovata per altri dodici anni fino al 1627.

L'istituto della condotta risaliva a inizio '400 e aveva il fine di regolare la presenza degli ebrei nei vari insediamenti, era un accordo tra autorità locali e capi famiglia, una sorta di analogo dell'odierno permesso di soggiorno. Il contratto variava da luogo a luogo, poteva essere revocato, rinnovato o modificato. Questi accordi erano dettati da un certo buon senso politico e dall'interesse del regnante ad ottenere in cambio di qualche concessione prestiti di denaro.

Con il Comune di Cuneo furono discusse anche questioni relative al pagamento di tasse che gli ebrei, in forza dei loro privilegi, rifiutavano di pagare, ma furono trovati compromessi.

Nella prima metà del '600 risulta da documenti di archivio che molto ebrei cuneesi furono battezzati; potrebbe trattarsi di battesimi coatti. Dopo la Controriforma infatti era considerato giusto sottrarre i bambini malati gravemente alle loro famiglie e battezzarli per salvare la loro anima dalla dannazione eterna in caso di morte. Spesso erano le balie cattoliche a consegnare questi bambini all'autorità religiosa. A volte i bambini si salvavano e venivano rinchiusi nelle Case dei Catecumeni, spesso diventavano uomini di Chiesa, uno di loro divenne addirittura cardinale.

Più difficilmente qualche battesimo potrebbe essere dovuto a conversione sincera o all'obbligo di conversione per poter sposare un cattolico. I matrimoni misti erano molto rari, saranno fenomeno più diffuso solo dopo l'emancipazione del 1848.

Si assiste in quel periodo a un aumento di atti di discriminazione e molestia nei confronti degli ebrei, tanto che Carlo Emanuele I deve più volte ribadire la proibizione di molestare gli ebrei, già imposta da Amedeo VIII.

A Cuneo nel 1677 vi fu una carestia in cui molti cittadini morirono di fame. Da metà '600 le condizioni economiche di molti ebrei piemontesi cominciarono a peggiorare.

Risulta dall'archivio storico del Comune di Cuneo che la comunità ebraica era costituita da 68 persone nel 1688. Nel 1691 Cuneo subì l'assedio francese a cui la città resistette vittoriosamente, grazie anche alla partecipazione di molti ebrei cuneesi, tra cui il capitano Armand Charron.

Nel corso del 1700 si trovano ancora molte testimonianze scritte di battesimi di ebrei cuneesi.

Al censimento del 1721 gli ebrei in città risultano essere 83.

Nel 1723, furono emanate le Regie Costituzioni nel programma di riorganizzazione del Regno sabauda. Esse prevedevano un peggioramento delle condizioni di tolleranza verso gli ebrei piemontesi; fu imposto l'obbligo agli ebrei di vivere nei ghetti, solo il Re poteva concedere deroghe a tale condizione. Inoltre furono confermate altre restrizioni tra cui: non si potevano costruire nuove sinagoghe, gli ebrei non si dovevano far sentire all'esterno del ghetto durante le cerimonie religiose, gli ebrei dovevano portare il segno distintivo sull'abito dal quattordicesimo anno di età.

Fu però rinnovato l'obbligo per i cristiani di non offendere gli ebrei nella loro persona o nei beni.

Nel 1724 fu firmata la nuova condotta, in cui fu ribadito il divieto assoluto per gli ebrei di possedere beni immobili. Se ciò si fosse verificato per qualche motivo, ad esempio come risarcimento di un debito, l'ebreo doveva vendere il bene entro un anno a un cristiano.

L'unico terreno di proprietà degli ebrei era quello del loro cimitero.

Come conseguenza delle Regie Costituzioni anche a Cuneo nel 1724 si dovette istituire un ghetto. La comunità ebraica chiese di poterlo dislocare lungo la *piazza*, cioè l'attuale Via Roma, ma il Comune respinse la richiesta e il ghetto fu collocato nell'isolato tra le attuali Contrada Mondovì, Via Alba, Via Chiusa Pesio e Corso Giovanni XXIII. Le famiglie ebraiche che non risiedevano lì dovettero trasferirsi nel ghetto.

Per evitare che i proprietari delle case del ghetto, approfittando della impossibilità degli ebrei di trasferirsi, imponessero affitti sempre più cari, fu applicato a favore degli ebrei cuneesi lo *jus di casacà*, che imponeva che il canone di affitto rimanesse inalterato.

A metà '700 le cronache locali riportano alcuni episodi di anti-giudaismo, mirati al dileggio volgare degli ebrei e della loro religione.

Nel 1743, re Carlo Emanuele III concesse agli ebrei di uscire dal loro ghetto di notte o in caso di viaggi e nel 1754 rinnovò ancora la condotta agli ebrei piemontesi, concedendo qualche facilitazione per l'esercizio dei loro commerci. Anche questa condotta prevedeva il pagamento di tasse annuali.

Nel censimento del 1761 gli ebrei cuneesi risultano essere 134 e nel 1774 sono 164.

A fine '700, nell'epoca dei Lumi, in contrasto con la rigidità di posizioni dello Stato e della Chiesa, in tutta Europa si cominciano a percepire come ingiustificate le condizioni discriminatorie applicate nei confronti degli ebrei. Dopo la Rivoluzione francese l'Assemblea nazionale proclama l'uguaglianza giuridica dei cittadini ebrei col resto della popolazione.

Nella seconda metà del '700 a Cuneo per un ventennio perdura una lite tra Amministrazione comunale e Università degli Ebrei a causa di una imposta sulla macinazione del grano.

Arriva però qualche segnale di apertura e maggiore tolleranza, ad esempio viene concesso agli ebrei cuneesi di uscire dal ghetto dopo il tramonto per recarsi a teatro.

Si crea intanto una situazione critica nel ghetto che diventa insufficiente come spazio a causa di un aumento della comunità, legato anche all'accoglienza di persone prive di lavoro e vagabonde provenienti da fuori Cuneo, ma soprattutto all'aumento demografico interno. Le condizioni igieniche già precarie peggiorano e così la criminalità e le liti all'interno della comunità.

Ciò crea nuovi motivi di attrito tra la comunità ebraica e la popolazione locale.

Dopo l'armistizio del 1796, il re Vittorio Amedeo III di Savoia consegna Cuneo all'esercito invasore francese e la vita dei cittadini peggiora a causa delle frequenti richieste di contributi in denaro, requisizioni di alloggi, animali, viveri e altri beni.

La ragioneria comunale manifesta preoccupazione per le 'fuoriuscite' dal ghetto di alcuni ebrei che aprono bottega e prendono alloggio in città.

La comunità ebraica era favorevole al dominio francese, sperava che venissero applicate anche in Piemonte le condizioni di uguaglianza valide in Francia.

Nel 1799 il Piemonte fu annesso alla Francia e Cuneo fu capoluogo del Dipartimento della Stura.

Nell'autunno dello stesso anno le truppe austro-russe avanzarono verso il Piemonte per conquistarlo e assediaron Cuneo tra il 7 novembre e il 3 dicembre scacciando i francesi.

Una bomba sparata da un cannone degli invasori colpì la sinagoga mentre vi erano radunate molte persone in preghiera con il rabbino. La bomba si conficcò in una parete, dove è ancora visibile, senza fare danno ai presenti. Da allora per più di un secolo la comunità ebraica di Cuneo celebrò annualmente la 'festa del miracolo della bomba'.

Un gruppo di cuneesi che non avevano gradito i francesi, al contrario degli ebrei, nello stesso anno tentò un assalto al ghetto ma fu bloccato dalle truppe austro-russe.

Col governo francese infatti gli ebrei avevano ottenuto finalmente l'emancipazione, cioè la parità giuridica grazie a una legge della Consulta del Piemonte del 1800.

Da quel momento in tutto il Piemonte vennero gradualmente adottati i codici legislativi francesi napoleonici. Fu anche stabilito che i rabbini dovessero celebrare matrimoni e dichiarare divorzi e invitare gli ebrei al dovere del servizio militare.

Sempre nel 1800, per ordine francese, la municipalità cuneese dovette abbattere le mura e le fortificazioni che da secoli proteggevano la città. Anche l'Università degli ebrei fu parte dell'operazione ed è documentata una protesta, respinta dalla municipalità, per la spesa eccessiva posta a loro carico per la demolizione.

Il primo consigliere comunale ebreo di Cuneo fu Salomon Lattes, il più benestante tra i commercianti della comunità.

Nonostante ciò e nonostante l'accoglimento delle leggi francesi, le autorità comunali ne ostacolavano talora l'applicazione; intanto continuavano a sorgere contrasti tra la municipalità e i commercianti ebrei sull'onere delle imposte.

Il rabbino di Cuneo, Salomon della Torre, istruiva per sei ore al giorno i giovani ebrei nella lingua ebraica e italiana e nei principi della religione ebraica. Da sempre ogni comunità aveva una scuola interna non potendo i ragazzi istruirsi altrove. Il rabbino ospitava anche studenti da Fossano; Cherasco, Saluzzo. Nel 1806 fu incaricato di fare il censimento della comunità ebraica cuneese che risultò essere composta da 215 persone appartenenti a 41 famiglie.

Negli annuari francesi del dipartimento della Stura si legge che, pur avendo garantito la legge francese l'uguaglianza ai cittadini ebrei, l'opinione pubblica resta sempre la stessa nei loro confronti e chi li frequentasse sarebbe mal visto.

A maggio 1814, con l'abdicazione di Napoleone, il Piemonte tornò sotto la sovranità dei Savoia. Furono ripristinate le Regie Costituzioni del 1770 e tutte le leggi antecedenti al 1800. In tal modo gli ebrei furono costretti a ritornare nel ghetto. Dopo un mese gli ebrei piemontesi inviarono una supplica al re Vittorio Emanuele I chiedendo che le leggi fossero mitigate.

Con le Regie Patenti del 1816 alcune richieste furono accolte ma permase l'obbligo di stare nel ghetto e l'impossibilità di possedere bene immobili. Gli ebrei però non dovevano più portare segni distintivi e potevano svolgere qualunque attività lavorativa.

Nonostante i tentativi di Vittorio Emanuele I di riportare la situazione a quella antecedente la Rivoluzione francese, gli ebrei avevano potuto godere delle concessioni del governo francese e avevano raggiunto un certo benessere, alcuni si erano arricchiti, avevano potuto frequentare università, entrare nell'esercito, assumere cariche pubbliche.

Lo Statuto del Regno di Sardegna emanato da Carlo Alberto nel 1848 non contemplava realmente la totale emancipazione; concesse agli ebrei i diritti civili, non quelli politici (come era stato ad esempio per i valdesi), aprì però la strada a successivi articoli e correzioni.

L'emancipazione arrivò finalmente con la legge 19 del giugno 1848.

Da quel momento gli ebrei piemontesi poterono lasciare il ghetto.

Mentre Gioberti e D'Azeglio contribuivano a sostenere l'emancipazione degli ebrei piemontesi, scrivendo libri in proposito, i vescovi piemontesi frenavano sulla concessione dei diritti agli ebrei e ai valdesi auspicando la conversione al cattolicesimo.

Dai giornali dell'epoca si evince che la popolazione cuneese accolse con favore l'emancipazione degli ebrei, come atto di giustizia a lungo atteso, e, alla festa del 2 aprile 1848, indetta dagli ebrei per festeggiare le nuove leggi, parteciparono anche molti cuneesi cattolici e il sindaco della città.

Nel 1857 le Università israelitiche vennero riconosciute come persone giuridiche, comprendevano tutti gli israeliti domiciliati da più di un anno nella circoscrizione, erano amministrate da un consiglio eletto da contribuenti maschi che sapessero leggere e scrivere. Gli eleggibili erano i più facoltosi o i laureati della comunità.

A Cuneo, nonostante l'emancipazione giuridica degli ebrei, fu rifiutato agli ebrei infermi il ricovero all'Ospedale gestito dalla Confraternita di Santa Croce. Il Consiglio dell'Ospedale si limitò a stanziare una somma annuale di 200 lire a favore della Confraternita della Misericordia israelitica, pur di non creare promiscuità tra i ricoverati.

La comunità ebraica ottenne invece il permesso di costruire un nuovo cimitero, non senza difficoltà e a seguito di vari ricorsi. Il vecchio cimitero si trovava vicino al greto del torrente Gesso, in condizioni di igiene precaria. Il nuovo cimitero fu costruito nel 1859 a fianco di quello comunale, nel luogo dove tuttora si trova, e fu portato ad esempio alle altre comunità israelitiche italiane.

Nel 1866 la Comunità ebraica di Cuneo contava 300 persone e viveva uno dei suoi periodi migliori. Un resoconto molto interessante e dettagliato venne scritto dal rabbino Giuseppe Emanuel Levi: vi si trovano descritte la sinagoga, le funzioni che vi hanno luogo, le condizioni della scuola ebraica a partire dall'asilo infantile, secondo dopo quello di Torino. In quel momento l'asilo accoglie 40 bambini. Interessante leggere che vi vengono accolti gratuitamente i più poveri e gli altri pagano in proporzione alle condizioni della famiglia, grazie anche a benefattori della comunità.

La scuola elementare superiore è seguita da maschi e femmine e tutti superano in larga maggioranza gli esami finali presso la scuola comunale, per seguire poi gli studi del corso normale (scuole magistrali), classici o tecnici nelle scuole Governative.

La comunità ha anche un Collegio convitto diretto dal rabbino stesso, dove i convittori seguono studi sia sacri sia profani e, con un piccolo aumento della retta, anche musicali. I convittori sono dodici, pochi, perché devono essere seguiti in modo continuo per ricevere una educazione ebraica perfetta. Gli esiti nello studio sono eccellenti e anche in questo caso i ragazzi possono proseguire con successo gli studi nelle scuole superiori cittadine.

Anche lo stato di salute dei convittori è ottimo e qui il rabbino loda le condizioni climatiche e tutto ciò che offre la natura del nostro capoluogo.

Il rabbino lamenta invece che molte famiglie ebraiche, a dispetto di tutte le qualità delle scuole ebraiche locali, scelgano di iscrivere i bambini nelle scuole Governative, trascurando l'educazione religiosa ebraica, di cui dovrebbero andare fieri. Questo esodo in effetti si protrasse, tanto che negli anni Venti del '900 l'ultima classe della scuola ebraica cuneese contava dodici bambini delle cinque classi elementari riunite in una sola. La scuola fu chiusa nel 1927.

Il rabbino Levi descrive poi le varie Confraternite e le feste celebrate dalla Comunità, tra cui la festa per il miracolo della bomba.

Dal resoconto emerge anche come i commerci degli ebrei cuneesi siano fiorenti soprattutto nel ramo serico. Vi sono dieci grandi filande, tre filatoi che danno lavoro a molte persone. Il mercato del sabato, non potendo essere frequentato dagli ebrei, è pressochè deserto. [*pare che per questo motivo sia stato spostato al martedì, n.d.R.*]

Si contano poi banchieri, commercianti di tessuti, sarti, ingegneri, membri dell'ammistrazione comunale, consiglieri della Camera di Commercio.

Paticolare vanto della Comunità è l'aver dato i natali al rabbino Lelio della Torre, professore nel Collegio rabbinico di Padova, celebre fautore del moderno giudaismo, membro di spicco della comunità israelitica italiana.

Insomma il documento redatto dal rabbino Levi fornisce una immagine di una comunità vivace, ben integrata e fiorente. Nel 1861 l'ispettore scolastico di Cuneo, un sacerdote cattolico, alla cerimonia per la distribuzione dei premi ai migliori alunni dell'asilo e del collegio israelitico, manifestava simpatia alla comunità e si congratulava per i buoni risultati ottenuti.

I locali in cui risiedeva l'asilo infantile israelitico erano poche stanzette nell'edificio della sinagoga e divennero insufficienti. Così nel 1883 fu inaugurata la nuova sede nell'attuale Corso Giovanni XXIII. Nel 1884 iniziò anche il restauro della sinagoga, che si concluse in pochi mesi, tutti segni di una prosperità e una normalità che dovevano iniziare ad incrinarsi non molti anni dopo.

Infatti a fine '800 comparvero sul quotidiano cattolico cuneese *Lo Stendardo* alcuni articoli antigioiudaici, che accusavano gli ebrei di avarizia, odio per i cristiani e omicidi rituali, citando come prova di tali nefandezze l'assassinio di una ragazza di 18 anni avvenuto in Boemia e di cui era stato accusato un ebreo. Anche a Cuneo arrivavano gli influssi di un pensiero antisemita, impregnato di antichi pregiudizi superstiziosi misti a nuove teorie filosofiche di stampo positivista, che stavano circolando in gran parte dell'Europa occidentale con rinnovato vigore.

A dispetto dell'avarizia di cui erano accusati, nei primi anni del '900 ebrei cuneesi, nel loro testamento, facevano lasciti a favore della città.

In particolare Adolfo Lattes, capufficio della sede cuneese della Banca d'Italia, nel 1925 lasciò la sua casa al Comune, perché diventasse sede di una scuola professionale comunale. Fu costruito un nuovo edificio sull'area della casa di Adolfo Lattes, di fronte alla Posta centrale. Tale edificio fu sede della scuola professionale serale Lattes fino a tempi recentissimi.

Nel 1911 la piccola comunità ebraica cuneese annoverava tra i suoi componenti un consigliere della banca d'Italia, un rabbino, commercianti, farmacisti, modiste, vari proprietari di immobili, un proprietario di filanda, orefici, un medico, un ingegnere, un avvocato.

L'avvocato Marco Cassin si distinse, tra la fine del secolo XIX e gli anni Venti del XX secolo, dando un contributo personale notevole alla provincia di Cuneo e alla città, facendosi carico di numerose iniziative, tra cui la costruzione della ferrovia Cuneo-Nizza e della stazione ferroviaria, guidando la lotta per la libertà dei commerci, per la costruzione di reti tramviarie e telefoniche, nonché ottenendo la Fondazione del Patronato Provinciale degli orfani di guerra.

Nel 1930 vennero riorganizzate le comunità israelitiche in Italia con legge del 16 ottobre: a causa di questo provvedimento la Comunità cuneese perse la sua autonomia e fu annessa a quella di Torino.

Nell'estate del 1938 *La sentinella d'Italia*, quotidiano cuneese del partito nazionale fascista, diede inizio alla campagna antiebraica.

Finiva anche per gli ebrei cuneesi un periodo di tranquilla normalità durato soli novant'anni.

Esposizione sintetica tratta da:

G. Cerutti, *Belavigna e i suoi, 1406-2006, piccola storia degli Ebrei a Cuneo*, Primalpe, 2006

A. Cavaglion, *Gli ebrei in Piemonte*, Impressioni Grafiche, 2016

*Fabrizia De Bernardi, gennaio 2021*